

Il Decadentismo in Italia; Svevo e D Annunzio - comparazione delle opere letterarie La coscienza di Zeno e Il piacere

Babić, Rozana

Undergraduate thesis / Završni rad

2023

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:249520>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-03-06**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI JURAJ DOBRILA A POLA

FILOZOFSKI FAKULTET U PULI
FACOLTÀ DI FILOSOFIA A POLA

Rozana Babić

**Il Decadentismo in Italia; Svevo e D'Annunzio - comparazione delle opere
letterarie *La coscienza di Zeno* e *Il piacere***

Završni rad

Tesi di laurea triennale

Pola, settembre 2023

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI JURAJ DOBRILA A POLA

FILOZOFSKI FAKULTET U PULI
FACOLTÀ DI FILOSOFIA A POLA

Rozana Babić

**Il Decadentismo in Italia; Svevo e D'Annunzio - comparazione delle opere
letterarie *La coscienza di Zeno* e *Il piacere***

Završni rad

Tesi di laurea triennale

JMBAG: 0009089682

Studijski smjer: Jezična i interkulturalna medijacija

Kolegij: Talijanski jezik i kultura

Mentor: doc. dr. sc. Tanja Habrle

Komentor: prof. Nikolina Jurišić

Pola, settembre 2023

Indice

| | |
|--|----|
| Introduzione | 1 |
| 1. La nascita e lo sviluppo del decadentismo in Europa | 3 |
| 1.1 La letteratura decadente europea e i suoi rappresentanti | 6 |
| 1.2 Il decadentismo italiano e i suoi rappresentanti | 9 |
| 1.3 Le riviste letterarie italiane del nuovo movimento artistico-culturale | 13 |
| 2. Gabriele D'Annunzio | 15 |
| 2.1 Il piacere | 18 |
| 3. Italo Svevo | 18 |
| 3.1 La coscienza di Zeno | 20 |
| 4. Analisi dei romanzi | 21 |
| 4.1 Analisi della narrazione | 22 |
| 4.2 Analisi del protagonista | 26 |
| 4.3 Analisi del luogo..... | 32 |
| 5. Comparazione dei protagonisti | 33 |
| Conclusione | 34 |
| Bibliografia | 35 |
| Riassunto | 37 |
| Sažetak | 37 |

Introduzione

L'obiettivo della tesi è presentare il Decadentismo italiano nella letteratura attraverso la comparazione di due opere letterarie del periodo, *La coscienza di Zeno* e *Il piacere*. La tesi è composta da cinque segmenti.

Nella prima parte viene spiegata la nascita, lo sviluppo e le caratteristiche della nuova corrente artistico-culturale in Europa, vengono menzionati gli eventi storici e culturali, i cambiamenti politico-sociali e le scoperte scientifiche che hanno influenzato il modo di pensare e la visione del mondo della società. Vengono discusse le tesi dei filosofi Friedrich Nietzsche e Henri Bergson, gli studi di Sigmund Freud e le scoperte di Albert Einstein come pure la loro influenza nella letteratura.

La tesi prosegue con un' introduzione alla letteratura europea tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Vengono spiegate le sottocorrenti letterarie e artistiche tra le quali il Decadentismo, ossia il Preraffaellismo, il Parnassianesimo, il Simbolismo l'Estetismo e La Scapigliatura in Italia.

La parte successiva si occupa del Decadentismo italiano, della situazione politico-sociale dell'Italia nel periodo e delle caratteristiche letterarie attraverso la poetica degli scrittori e poeti più rilevanti; Giovanni Pascoli con la poetica del fanciullino, Gabriele D'Annunzio con il culto del bello, il superomismo, l' esteta decadente, Italo Svevo con la psicanalisi e Luigi Pirandello con la crisi d'identità.

Segue una sezione sulle riviste italiane, estremamente importanti per la diffusione del nuovo movimento tra accademici e scrittori. La rivista più importante del periodo è «La Voce».

La seconda e la terza parte della tesi presentano le biografie di Gabriele D'Annunzio e di Italo Svevo. Le biografie abbracciano il periodo della loro educazione e della formazione letteraria, gli eventi importanti che hanno contribuito alla produzione letteraria fino ai modelli che ne hanno influenzato la poetica.

Si prosegue con una breve analisi introduttiva dei romanzi *La coscienza di Zeno* e *Il piacere*, dove vengono elencate le caratteristiche più importanti e le novità che i romanzi hanno apportato alla letteratura italiana.

La quarta parte è dedicata all'analisi dettagliata di entrambe le opere. Nell'analisi vengono discusse le nuove modalità di narrazione che sono presenti nel romanzo moderno, lo stato d'animo del protagonista come fulcro della trama e l'influenza dell'ambiente in entrambi i romanzi.

L'ultima parte della tesi consiste nell'evidenziare le differenze e nella ricerca delle somiglianze attraverso la comparazione dei due eroi decadenti.

1. La nascita e lo sviluppo del decadentismo in Europa

I grandi cambiamenti economici, politici, morali e soprattutto sociali accaduti alla fine del XIX secolo insieme allo sviluppo di varie scienze, filosofie e ideologie che portano al rifiuto del concetto scientifico del Positivismo danno spunto a una nuova corrente artistico-culturale molto peculiare, orientata verso la visione personale del mondo con un forte accento sull'opposizione contro i valori della borghesia strettamente legati al profitto, chiamata il Decadentismo.

Il termine decadente deriva dalla parola francese *décadent* (agg.) e viene usato per descrivere qualcosa in declino che si sta avvicinando alla fine.¹ Il primo ad usare l'aggettivo per descrivere il proprio stato d'animo fu il poeta francese Paul Verlaine, nella lirica *Languore* (1883) pubblicata nella rivista «Le Chat Noir». Il continuo uso del termine nella letteratura ispira un gruppo di accademici a fondare a Parigi una rivista che tratta il tema di crisi della decadenza sociale chiamata «Le Décadent», diretta da Anatole Baju nel 1886. Essa diventa la rivista ufficiale del nuovo movimento artistico-culturale. Il pensiero culturale che oggi viene conosciuto come Decadentismo nasce in Francia in un periodo di crollo della moralità e del mondo sociale.

Il periodo della Grande depressione (1873-1895) avvenuta dopo il crepuscolo del Positivismo colpisce l'economia creando turbolenze e insoddisfazioni nei ceti sociali. La classe operaia comincia a essere sempre più presente e affermativa nel campo sociale diventando così una spina nel fianco alla borghesia, che assumendo un potere assoluto in senso monetario isolandosi da altri ceti sociali e rifiutando ogni cambiamento diventa superiore ad altre classi sociali. La borghesia tralascia le virtù morali, le ideologie democratiche, lo sforzo per lo sviluppo e il progresso e si trova in una profonda crisi morale, che insieme ad altri eventi porta alla nascita delle ideologie politiche come l'imperialismo e il futuro nazionalismo.

Il punto di partenza della formazione del Decadentismo nell'ambito filosofico e letterario è l'allontanamento dal Realismo, Naturalismo e dal Positivismo che definivano il mondo sotto una visione del "vero" - oggettiva e impersonale.

¹ Cfr. Enciclopedia Treccani (sito consultato, <https://www.treccani.it/enciclopedia/decadentismo>, 7/3/2023).

Nell'ambito della filosofia cominciano ad apparire sempre più filosofi che si occupano di soggettività e di sorveglianza personale del mondo. Quattro sono i filosofi e scienziati ai quali possiamo assegnare il titolo dei promotori del cambiamento.

Partendo dalla filosofia, si sviluppa il Nichilismo (lat. Nihil - nulla), introdotto da Friedrich Nietzsche (1844-1900) filosofo, poeta, compositore e filologo classico tedesco, che nega l'esistenza della morale, dello scopo e del valore della vita.

Carlo Salinari² spiega l'assenza di Dio che Nietzsche esprime nella sua filosofia segna la fine dei valori dell'Europa cristiana, quindi anche la fine delle tradizioni positiviste. Nietzsche nega il fatto che lo sviluppo scientifico, tecnico e industriale possa risolvere tutti i problemi dell'umanità. Infatti è proprio il progresso e tutto ciò che esso avvolge che porta all'insoddisfazione e all'insensatezza della vita e oscura l'animo umano.³ Nietzsche celebra lo spirito dionisiaco nell'uomo «esaltando invece la forza, l'Eros gioioso e libero, il vitalismo è all'apice di tutto, lo spirito agnostico e la volontà di potenza».⁴ Gli ideali personificati con lo spirito dionisiaco saranno le fondamenta del superuomo nietzschiano, individuo superiore a ogni valore e virtù morale.

In questo periodo cambia anche la percezione del tempo, grazie al filosofo francese Henri Bergson (1859-1941) che si oppone alla corrente positivista cercando di reintrodurre l'idea della metafisica cristiana, cioè un'unione tra la religione e la scienza, forma di correlazione tra la realtà e il mondo spiritualistico, irrazionalistico. Prevalentemente si focalizza sul concetto del tempo, che lui considera più vasto per venire definito dalle scienze. La figura del filosofo nella società secondo Bergson può concepire il tempo - in due modi. Il primo modo è il tempo spazializzato presente nella realtà, concepito come un ordine cronologico e lineare di momenti di durata misurabile e il tempo interiore con cui naviga la coscienza, definito come un insieme

² Carlo Salinari, critico letterario italiano, autore delle opere *Miti e coscienza del decadentismo italiano* (1960) e *Storia popolare della letteratura italiana* (1962).

³ Cfr. Guglielmino S., *Guida al Novecento*, Milano, Principato editore Milano, 1998, p. 27.

⁴ *Ibidem*.

irriducibile d'istanti del presente, passato e futuro che vengono processati simultaneamente⁵.

Nel caso di Bergson la coscienza viene posta alla base dell'intuizione, creando così due modi di percepire la realtà circostante; il modo esterno, estrinseco, che studia le cose attraverso le scienze naturali e il modo interno, intrinseco, dove si forma un contatto spirituale con l'essenza delle cose stesse, definito come intuizione. Tramite l'intuizione e l'istinto l'uomo riesce ad arrivare alle profondità più significative della realtà⁶

Passando alle scienze umane, con la pubblicazione dell'opera *L'Interpretazione dei sogni* (1899) si arriva a Freud e l'inconscio. Medico e neurologo austriaco Sigmund Freud (1856-1939) dedicò la sua vita allo studio dei disturbi e delle malattie mentali e della psiche umana, particolarmente il sogno e l'isteria. Freud si focalizza sul concetto dell'inconscio, una zona grigia e sconosciuta della mente umana che parzialmente controlla le nostre decisioni influenzando anche i fenomeni patologici. In base a questa conoscenza fonda la psicoanalisi, scienza che si occupa della cura dei disturbi mentali partendo dall'inconscio. La scoperta che l'uomo non è guidato soltanto dalla ragione e dalla parte cosciente del cervello scuote le basi delle vecchie credenze e influenza il modo in cui la realtà e il mondo vengono percepiti. La psicoanalisi di Freud si versa anche nella critica letteraria, cambiando il modo di analizzare le opere e di concepire l'arte e la sua relazione con l'artista.⁷ Essa diventa la base di varie opere letterarie che definirono il periodo del Decadentismo tra cui in Italia la più nota è l'opera *La coscienza di Zeno*.

Nello stesso periodo il fisico e matematico tedesco, Albert Einstein (1879-1955) pubblicò l'articolo sulla teoria della relatività che inoltre a cambiare monumentalmente la visione della realtà nell'ambito della fisica (rapporto tra massa ed energia, tempo e spazio) agisce anche sulla cultura e sul pensiero delle persone. La teoria afferma che non esiste una realtà vera e unica, il tempo non risulta uguale per tutti, ma ogni individuo lo percepisce soggettivamente rispetto al luogo in cui si trova e il modo in cui si muove.

⁵ Cfr. Samburgar M., Salà G., *Letteratura & oltre 3 Dall'età del Positivismo alla letteratura contemporanea*, Milano, La Nuova Italia, 2014, p. 173.

⁶ Cfr. Guglielmino S., *Guida al Novecento*, Milano, Principato editore Milano, 1998, p. 28.

⁷ Cfr. Guglielmino S., *Guida al Novecento*, Milano, Principato editore Milano, 1998, p. 78.

Il progresso nell'ambito delle scienze e della filosofia condiziona la concezione del mondo dei letterati del periodo influenzando anche la loro poetica letteraria.

Nella letteratura decadente nascono concetti come l'estetismo inglese, il simbolismo francese ed il romanzo psicanalitico.

1.1 La letteratura decadente europea e i suoi rappresentanti

Le caratteristiche della letteratura decadente si manifestano attraverso quattro correnti letterarie: il Preraffaellismo, il Parnassianesimo, il Simbolismo e l'Estetismo.

Verso la metà del Novecento in Inghilterra si crea un'esigenza semplice come risposta alla scontentezza dell'industrialismo da parte dell'artista. Si crea la Confraternita preraffaellita (Pre Raphaelite Brotherhood) o Preraffaellismo - un movimento artistico-culturale che prende spunto dalla semplicità e spontaneità presente nelle opere di artisti italiani dell'età medievale. Il massimo rappresentante del movimento è il poeta e pittore inglese Dante Gabriel Rossetti.

La seconda corrente è il Parnassianesimo, nome tratto da Parnaso - luogo sacro delle Muse, protettrici dell'arte. Come critica all'insoddisfazione con la poesia del Romanticismo nasce il movimento Parnassiano che si ispira a una poesia di metrica rigorosa con forma limitata e di contenuto colto ed elegante. Lo scopo del movimento era di ritornare alle tendenze del classicismo dove l'arte era isolata dalla vita e dai valori morali (l'art pour art), simile alla comprensione dell'arte nell'Estetismo. La figura più importante nella letteratura è lo scrittore francese Théophile Gautier (1811-1872) con il romanzo *Capitan Francassa* (1863).⁸

Alla fine del XIX in Francia si sviluppa una delle due correnti principali del Decadentismo - il Simbolismo. La poetica del Simbolismo è caratterizzata da un uso abbondante di figure retoriche, analogie, simbolismi, associazioni di suoni, profumi, colori, immagini e parole che formano un'unione di impressioni sensoriali. I simbolisti considerano la poesia l'unico mezzo per svelare una realtà più profonda e arcana, nascosta nelle associazioni tra i sensi. Come viene definito nella poetica del poeta e

⁸ Cfr. Samburgar M., Salà G., *Letteratura & oltre III; Dall'età del Positivismo alla letteratura contemporanea*, Milano, La Nuova Italia, 2014, pp. 176-177 .

critico francese Charles Baudelaire (1821-1867) i poeti sono gli unici ad avere accesso a quest'altra realtà usando la poesia con una metrica definita e un linguaggio evocativo e allusivo.

Baudelaire viene definito il padre dei futuri simbolisti, introducendo la poesia moderna chiamata anche poesia pura, priva della parte civile e morale basata su simboli e sulla musicalità del verso, presentata nell'opera più importante *I fiori del male* (1857). Assieme a Baudelaire si sviluppa un gruppo di letterati chiamati I poeti maledetti considerati rappresentanti del Simbolismo. Paul Verlaine (1884-1896) poeta francese, nelle sue opere tratta il tema antiborghese. Per esprimere l'insoddisfazione verso la realtà e la malinconia che prova Verlaine nell'opera *I poeti maledetti* (1884) usa un linguaggio ispirato a quello di Baudelaire. Il poeta Arthur Rimbaud (1853-1891) introduce la figura del poeta veggente che riesce a spiegare la realtà attraverso un nuovo linguaggio basato su simboli, l'evocazione e l'intuizione. La poetica di Rimbaud viene espressa nell'opera *Lettera del veggente* (1871). Stéphane Mallarmé (1842-1898) considera la poesia il mezzo per sorpassare la realtà quotidiana e capire l'essenza delle cose e dell'esistenza. La poetica letteraria di Mallarmé si rivela nella sua opera più famosa, il poema *Il pomeriggio di un fauno* (1876).

L'altra ideologia che spunta dal Decadentismo è l'Estetismo. La poetica dell'Estetismo consiste nel culto della bellezza e nell'arte in funzione a se stessa. Gli artisti e letterati non sono più le voci del progresso borghese ma ottengono una superiorità in confronto ad altri, si isolano dalla massa e trascendono ogni concetto sociale e morale. Il nuovo compito degli artisti era quello di rendere la loro vita in una forma d'arte, si dedicano alla ricerca del bello e all'obiettivo di vivere una vita inimitabile.

Questo insieme di atteggiamenti quindi fa sì che l'artista si senta uno sradicato, estraneo al mondo che lo circonda e ai valori che lo dominano (l'attività, la produzione, il profitto) volto invece a superare il disgusto per la mediocrità borghese, verso un mondo dove c'è posto per ciò che si oppone all'ovvietà quotidiana: quindi

ecco la fuga verso un mondo insolito anziché routinesco e monotono, raffinato e prezioso anziché mediocre e ovvio.⁹

Il culto della bellezza diventa un mezzo per fuggire dalla realtà. Nelle opere decadenti questa fuga dalla quotidianità si manifesta attraverso il sogno, che fornisce l'opportunità di andare oltre i limiti posti dalla razionalità e il desiderio di vagare nel lontano, in luoghi oramai inesistenti.

I nuovi romanzi danno origine a vari tipi di personaggi; *dandy* proveniente dall'Estetismo inglese, caratterizzato da un deprivato di moralità, un atteggiamento aristocratico con la tendenza di trovare soddisfazione nelle cose materiali e lussuose, frequenta eventi sociali della classe sociale di alta borghesia. Parallelamente a esso appare anche la donna sensuale e ambigua, definita anche come *femme fatale*, che in realtà è un antagonista che impedisce al protagonista di realizzare i suoi obiettivi.

Viene introdotto anche un nuovo modo narrativo; la trama non segue più un tempo lineare ma esso dipende dallo stato interiore del protagonista, che rende possibile al lettore di immergersi dentro la mente del personaggio stesso. Lo spazio non viene più descritto come un luogo reale ma diventa un'estensione dello stato d'animo interiore.

Il massimo rappresentante dell'Estetismo in Francia è Joris-Karl Huysmans. Egli rifiutò le ideologie del Naturalismo e si avvicinò alla corrente esteta con la pubblicazione del *A ritroso* (1884), opera che viene considerata l'apice del romanzo decadente. In Inghilterra invece, sotto la corrente letteraria del Decadentismo opera Oscar Wilde con il romanzo *Il ritratto di Dorian Gray* (1890) che segue la vita di un giovane alla ricerca della bellezza pura, superiore. In Italia l'Estetismo viene diffuso grazie a Gabriele D'Annunzio e il suo romanzo *Il Piacere* (1889).

⁹ Guglielmino S., *Guida al Novecento*, Milano, Principato editore Milano, 1998, p. 39.

1.2 Il decadentismo italiano e i suoi rappresentanti

Parallelamente agli eventi avvenuti in Europa, l'Italia sta riscontrando grandi cambiamenti politico-sociali ed economici che si rispecchiano anche nell'ambito dell'arte. Alla fine del XIX secolo e agli inizi del XX secolo essa passa da una situazione di tensione e conflitto a un equilibrio temporaneo. Nominata in questo periodo Italia giolittiana, dopo Giovanni Giolitti politico italiano che tentò di creare un accordo pacifico tra «gli interessi proprietari, l'autorità statale e le richieste sempre più pressanti spesso legittime delle masse lavoratrici e delle loro organizzazioni politiche e sindacali, un equilibrio tra le forze socialiste e quelle nuove, liberaliste»¹⁰, formando un primo concetto di «liberaldemocrazia»¹¹. Sotto il governo di Giolitti l'Italia si trovò in una situazione migliore a differenza di anni prima; si sviluppa una forte industria e produzione, viene posto il suffragio maschile un servizio militare e si combatte contro l'analfabetismo. Nonostante il benessere i problemi di fondo diventano sempre più critici, la questione economica meridionale, l'uso e l'abuso della classe operaia. Infine con l'affiancamento di Giolitti ai socialisti l'entrata dell'Italia nella Grande guerra. Nell'ambito politico all'apice dello sbocciare dell'economia nascono le idee espansionistiche e nazionalistiche. A queste idee si incorporano i discorsi e le ideologie politiche irredentiste di Gabriele D'Annunzio. Con la salita del partito di sinistra al potere nasce il partito fascista. Il governo diventa autoritario e la politica inizia ad avvicinarsi alle idee del partito nazionalsocialista. Tutto ciò si riflette sulle filosofie degli intellettuali del tempo penetrando e modellando la letteratura¹².

La corrente artistico-letteraria che precede il Decadentismo italiano e ne apre la strada è la Scapigliatura. Il movimento prende il nome dall'opera *La scapigliatura e il 6 febbraio* (1862) dello scrittore italiano Cletto Arrighi, nominato uno dei massimi rappresentanti della corrente. La Scapigliatura si è sviluppata nella seconda metà del Novecento strettamente in Italia del Nord e viene influenzata dal modo di vivere dei bohémien. L'ideologia degli scapigliati è caratterizzata dall'anticonformismo, dal rifiuto della modernità, dall'indipendenza e dal tormento interiore. Nominati anche poeti maledetti italiani gli scapigliati si ribellano contro le tradizioni in un modo

¹⁰ Rosa A.A., *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della Nazione*, Milano, Einaudi, 2009, p. 125.

¹¹ Ibidem

¹² Cfr. Ferroni G., *Storia della letteratura italiana; Il Novecento*, Milano, Einaudi, 1991, p. 146.

provocatorio, presentando le parti più brutali e macabre della quotidianità. Nelle loro opere introducono temi del grottesco, del macabro, del brutto, dell'umorismo nero, concetto dell'incubo nonché la poetica del dualismo, che consiste nella contrapposizione di due termini di significato opposto. Il dualismo più evidente nelle opere degli scapigliati è tra il vero e l'ideale. I massimi esponenti della Scapigliatura sono Emilio Praga con il manifesto della Scapigliatura - la poesia *Preludio* (1864), Iginio Ugo Tarchetti con il romanzo *Fosca* (1869), Arrigo Boito con il poemetto *Re Orso* (1865), Giovanni Camerana con la raccolta *Versi* (1907, postumo) e Carlo Dossi con il romanzo *Vita di Alberto Pisani* (1870).

La poetica del Decadentismo italiano si può elaborare attraverso gli autori più significativi del movimento; Giovanni Pascoli e Gabriele D'Annunzio, Italo Svevo e Luigi Pirandello verso la fine del periodo.

Giovanni Pascoli esprime la sua opinione sul ruolo del poeta e la funzione della poesia nell'opera *Il fanciullino* (1897). Introduce nella letteratura italiana la poetica del fanciullino ovvero un individuo capace di concepire il mondo attraverso l'innocenza di un bambino.

È dentro di noi un fanciullino che non solo ha brividi, come credeva Cebes Tebano che primo in sé lo scoperse, ma lagrime ancora e tripudi suoi. Quando la nostra età è tuttavia tenera, egli confonde la sua voce con la nostra e dei due fanciulli che ruzzano e contendono tra loro e insieme sempre temono, sperano, godono piangono, si sente un palpito solo, uno strillare e un guaire solo. Ma quindi noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena meraviglia; noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce, ed egli fa sentire tuttavia e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello¹³.

Pascoli riesce a percepire il mondo attraverso il punto di vista innocente del fanciullino. Ammira le piccole cose quotidiane trovando in esse un significato più profondo. La poesia diventa il mezzo per dare voce allo stupore del fanciullino che si trova all'interno del poeta per rivelare il significato nascosto delle cose. Il linguaggio che Pascoli usa è allusivo, pieno di analogie ed abbellito da figure retoriche. Inoltre al concetto delle piccole cose, la poetica di Pascoli consiste anche nel rimpianto per

¹³ Pascoli G., *Il fanciullino*, Fondazione Giovanni Pascoli, (sito consultato, http://www.fondazionepascoli.it/poesie/IL_FANCIULLINO/ilfanciullino.pdf, 6/9/2023)

l'infanzia e la ricerca del conforto nella natura nel senso di insignificanza in relazione all'universo e nell'esaltazione del mondo classico. Le opere più note di Pascoli sono le raccolte poetiche *Myricae* (1891-1903), *Canti di Castelvecchio* (1903), *Primi poemetti* (1904) e *Poemetti conviviali* (1904).

La poetica iniziale di Gabriele D'Annunzio fu maggiormente influenzata da Giosuè Carducci e Giovanni Verga. Da Carducci riprese la metrica classica della poesia mentre da Verga la rappresentazione del popolo comune in un luogo quotidiano illustrandolo però in un modo molto più virulento e selvaggio. Le opere più significative che emergono in questa fase sono la raccolta di poesie *Primo vere* (1879) e i romanzi *Terra Vergine* (1882) e *Il libro delle vergini* (1884). La fase successiva della produzione letteraria di D'Annunzio è caratterizzata dall'estetismo decadente. Il protagonista di D'Annunzio viene definito l'eroe decadente, un individuo superiore ad altri, la cui vita è basata sul culto della bellezza. L'eroe decadente conduce una vita sensuale e inimitabile, condotta in luoghi lussuosi, vissuta solamente per lo scopo di diventare un'opera d'arte. La poetica della fase letteraria viene esposta nel romanzo *Il Piacere* (1889). Per un breve periodo segue la fase letteraria influenzata dagli scrittori russi nella quale D'Annunzio si interessa nel concetto della purezza e della semplicità, presente nei romanzi *Giovanni Episcopo* (1891) e *L'innocente* (1892). D'Annunzio ritorna all'Estetismo introducendo la poetica del superomismo ispirata dalla lettura di Nietzsche. Il superuomo dannunziano è un eroe decadente superiore ad altri, privo di moralità che a differenza del superuomo di Nietzsche è perdente in confronto alla vita, alienato dalla massa e destinato a una fine tragica. La poetica del superomismo dannunziano viene espressa nelle opere *Il trionfo della morte* (1894) e la raccolta poetica delle *Laudi*. D'Annunzio ebbe anche una vasta produzione di poesia dotata da una sensazione di «bramosa celebrazione del godimento della natura»¹⁴. La perfezione e la superiorità del superuomo, secondo D'Annunzio, viene raggiunta con la coesione dell'uomo e della natura. La fusione dell'uomo con la natura provoca la liberazione dalla morale e l'isolamento dalla massa e lo innalza rispetto alla massa. Questa visione dionisiaca della relazione tra superomismo e Naturalismo dà spunto al

¹⁴ Guglielmino S., *Guida al Novecento*, Milano, Principato editore Milano, 1998, p. 57.

Panismo dannunziano. Questa poetica si può notare nelle raccolte di poesie *Elegie romane* (1892) e *Poema Paradisiaco* (1893). Nell'ultima fase letteraria chiamata notturna D'Annunzio si occupa di temi autobiografici, presenti nell'opera *Notturmo* (1921) la prosa lirica che contiene gli inizi dell'Ermetismo e Frammentismo viene espressa nell'opera *Forse che si forse che no* (1910).

Nel tardo Decadentismo italiano si distinguono due letterati: Italo Svevo e Luigi Pirandello.

La poetica di Italo Svevo parte da una tendenza naturalistica e realistica usata nella descrizione dell'ambiente e delle categorie sociali presente nelle prime opere *Una Vita* (1892) e *Senilità* (1898). Nel secondo romanzo Svevo introduce il tema della psiche e della memoria come mezzo per rivisitare il passato. In entrambe le opere è presente il personaggio sveviano dell'inetto, individuo di carattere passivo e debole che non è in grado di integrarsi nella società. Destinato a fallire nella vita, l'inetto fugge dalla realtà alienandosi dal mondo che lo circonda. Con il terzo romanzo *La Coscienza di Zeno* (1923) la poetica di Svevo cambia. L'opera è un romanzo psicanalitico con il punto focale posto sulla memoria, sulla coscienza e sui ricordi del protagonista. Nel romanzo avviene l'evoluzione dell'inetto che vuole curarsi dalla malattia usando la psicanalisi e smascherare le illusioni della società borghese nella quale il protagonista rappresenta «la condizione neurotica»¹⁵. In questo romanzo Svevo cambia tecnica narrativa; l'opera viene scritta in prima persona, il narratore non è più onnisciente, il tempo non segue una linea cronologica ma oscilla tra il passato e il presente e la lingua usata non è letteraria. Svevo inizia a incorporare nelle sue opere anche elementi autobiografici e pochi anni dopo pubblica l'autobiografia *Profilo Autobiografico* (1927).

Luigi Pirandello introduce la poetica del relativismo conoscitivo che consiste nel fatto che non esiste una verità unica per tutti ma dipende dal punto di vista di ognuno come viene visto nell'opera *Novelle per un anno* (1922-1937). L'altro concetto che segnala le opere di Pirandello è la crisi d'identità che porta l'uomo a una crisi esistenziale, presente nel romanzo *Il fu Mattia Pascal* (1904). In seguito Pirandello ha iniziato a dilettersi con il contrasto tra vita e forma. Definisce la vita come un

¹⁵ Sambugar M., Salà G., *Letteratura & oltre III; Dall'età del Positivismo alla letteratura contemporanea*, Milano, La Nuova Italia, 2014, p. 451.

flusso continuo di divenire che si contrasta con la forma intesa come norme e tradizioni imposte dalla società. Per integrarsi nella società l'uomo deve indossare delle maschere secondo il ruolo che esegue, deve far attenzione a non cadere in trappole fatte dalle convenzioni sociali che lo portano al fallimento. La poetica del contrasto tra la vita e forma si presenta nell'opera *Uno, nessuno e centomila* (1926).

1.3 Le riviste letterarie italiane del nuovo movimento artistico-culturale

Alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento in Europa fiorisce la nuova corrente letteraria del Decadentismo. Grazie alle riviste e ai quotidiani pubblicati in questo periodo spuntano le prime tracce del nuovo movimento artistico-culturale anche nei territori italiani. I giovani intellettuali, critici letterari e accademici decidono di fondare le riviste nelle quali esprimono le proprie opinioni sulle novità letterarie e culturali, tematiche politico-sociali e cambiamenti avvenuti nel mondo. Le riviste diventano luogo del dibattito intellettuale.

La battaglia intellettuale trova nelle riviste il suo terreno privilegiato, il luogo in cui più immediatamente si confrontano tendenze, prospettive, schieramenti, affrontando le più varie problematiche ideologiche, politiche, critiche, letterarie.¹⁶

Da una parte si concentrano gli intellettuali che sostengono la nuova ideologia e politica fascista, mentre dall'altra parte si uniscono accademici in favore agli ideali democratici.

Nei primi decenni del Novecento a Firenze sfiorano varie riviste, tra cui la rivista «Leonardo» (1903-1907) fondata da Giovanni Pappini. Pappini, nella sua rivista sosteneva le ideologie di D'Annunzio e gli atteggiamenti antidemocratici e nazionalistici. La rivista fiorentina ramificatasi dalla «Leonardo» è «Hermes», creata da Giuseppe Antonio Borgese, «Hermes» sosteneva gli stessi ideali dannunziani della rivista precedente con maggiore propensione verso la politica. «Il Regno», fondata nel 1903 da Enrico Corradini in collaborazione con Pappini, Borgese e Prezzolini, era una rivista per lo più militante che trattava temi antisocialisti e antidemocratici. Qualche anno dopo esce «La Voce» fondata da Giuseppe Prezzolini che trattava diversi temi attraverso varie fasi della rivista. All'inizio il punto focale era orientato verso la letteratura e le nuove forme espressive letterarie. In

¹⁶ Ferroni G., *Storia della letteratura italiana; il Novecento*, Milano, Einaudi, 1991, p. 49.

questa fase l'obiettivo era quello di dare voce alla vita quotidiana delle regioni cioè alla realtà sociale in un modo accademico e serio. «La Voce» criticava le ideologie dannunziane, ritenendo D'Annunzio «il quale incarna i tipici vizi dell'artista»¹⁷ però contemporaneamente sosteneva le stesse ideologie delle riviste precedenti negando la politica di Giolitti. Le differenze tra gli intellettuali e letterati aventi ideologie diverse causa varie ramificazioni dalla «Voce» creando nuove riviste come «L'Anima», «Lacebra» e «L'Unità», quali altrettanto trattavano all'inizio temi antidemocratici, politico-sociali ed economici, ma erano utili per accelerare il processo della modernizzazione della letteratura italiana in quella futurista. Con il sostenere dell'Idealismo di Prezzolini e il suo interesse per la guerra, la rivista abbraccia le idee espansionistiche e irrazionalistiche. In questo periodo l'idea di Prezzolini era quella di formare un gruppo di intellettuali «classe dei colti»¹⁸ che porteranno avanti queste idee politico-culturali. Nel 1913 Papini diventa direttore e riporta la rivista alla traiettoria della letteratura e dell'arte. Per un breve periodo ritorna Prezzolini, il quale reintroduce l'irrazionalismo, l'interventismo e l'idealismo militante. Nell'ultima fase dal 1914 fino al 1916 il direttore della rivista fu Giuseppe De Robertis che si occupò esclusivamente di temi artistico-letterari. La rivista viene nominata «La Voce bianca» ed era il luogo di ritrovo degli letterati del Futurismo, dell' Ermetismo e altre correnti le quali introducono «la poetica del frammento»¹⁹.

Il filosofo, storiografo e critico letterario italiano Benedetto Croce insieme a Giovanni Gentile fu uno dei fondatori della rivista culturale «La Critica» (1903-1944). La rivista fu fondamentale per la battaglia letteraria e per definire il periodo letterario nel contesto storico. Nonostante il rifiuto delle idee positiviste, Croce fu un oppositore della nuova letteratura considerandola irrazionalistica e priva delle virtù carducciane che Croce considera cardinali al uomo;

Una poesia tutta fondata in quei sentimenti, che potrebbero dirsi fondamentali dell'umanità: l'eroismo, la lotta, la patria, l'amore, la gloria, la morte, il passato, la

¹⁷ Rosa A.A., *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della Nazione*, Milano, Einaudi, 2009, p. 90.

¹⁸ Rosa A.A., *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della Nazione*, Milano, Einaudi, 2009, p.90.

¹⁹ Ivi, p. 91.

virile malinconia. L' ideale caruducciano non è un ideale transitorio, ma quello che canta nel fondo di ogni animo forte e sensibile, complesso ed equilibrato.²⁰

2. Gabriele D'Annunzio

Gabriele D'Annunzio, poeta, scrittore e politico italiano considerato uno dei massimi rappresentanti della letteratura italiana del Decadentismo. Avendo introdotto la figura dell'esteta, il culto della bellezza e l'eroe decadente nella letteratura italiana, D'Annunzio viene considerato il padre dell'Estetismo italiano. Inoltre alla letteratura D'Annunzio stesso cerca di vivere la propria vita secondo gli ideali dell'Estetismo;

Uno dei postulati fondamentali della personalità dannunziana è d'aver voluto modellare la propria vita come un' «opera d'arte»: cioè averla voluta ispirare ai medesimi concetti e valori da cui traeva origine la sua ricerca letteraria.²¹

Gabriele D'Annunzio nasce a Pescara il 12 marzo 1863 da una famiglia benestante e conduce una vita di studi sin da piccolo. Dal 1874 fino al 1881 frequenta il Reale Collegio Cicognimi di Prato, nel frattempo pubblica la sua prima raccolta di poesie *Il primo vere* (1879). Durante la sua vita D'Annunzio affronta varie volte problemi finanziari causati dallo stile di vita molto lussuoso, si trasferì più volte per evitare i creditori. Fece vari viaggi menzionati nelle sue opere come quello in Grecia menzionato nelle *Laudi* (1898-1903). Nel 1881 si trasferì da Pescara a Roma dove frequentò le società letterarie e i salotti. A Roma iniziò ad occuparsi di critica artistica e letteraria collaborando con varie riviste e giornali tra cui «Capitan Fracassa», «Cronaca Bizantina», *La Tribuna* e *Fanfulla della Domenica*. Durante il suo primo matrimonio con la duchessa Maria Hardouin di Gallese, ebbe una relazione con Barbara Leoni (1887-1882) che finge da ispiratrice dei personaggi femminili nei romanzi *Il piacere* e *Il trionfo della morte*. Dopo gli anni trascorsi a Roma si trasferì a Napoli e pubblicò i romanzi *L'innocente* (1892), *Il trionfo della*

²⁰ Croce B., *La Critica: rivista di letteratura, storia e filosofia*, Vol. V, Napoli, Ditta Tipografica Editrice Vecchi e C., 1907, p. 178 (sito consultato, https://books.google.hr/books?id=jhwQAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=hr&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false , 3/5/2023).

²¹ Rosa A. A., *Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della Nazione*, Milano, Einaudi, 2009, p. 147.

morte (1894) e la raccolta di poesie *Poema paradisiaco* (1893). Una volta terminati i vari viaggi D'Annunzio incontra l'attrice Eleonora Duse (1897) l'amante con cui ebbe una relazione a lungo termine.

Verso la fine del XIX secolo gli interessi dell'autore si espandono anche nel campo della politica. Nel 1897 diventa deputato di destra, però a causa di dissaccordi con la politica del partito passa alla sinistra.

Una volta trasferitosi a Firenze vive con la Duse nella villa Capponcina. La relazione con Eleonora Duse lo avvicina al teatro e in questo periodo compone vari drammi destinati al pubblico di massa. Oltre al lavoro teatrale D'Annunzio pubblica la trilogia delle *Laudi* (1898-1903). Nello stesso periodo scrive e pubblica il suo romanzo più noto *Il piacere* (1889). Solo pochi anni dopo termina la sua lunga relazione con Eleonora Duse e nel 1910 si trasferì in Francia a causa della situazione finanziaria. In Francia D'Annunzio investe anche nella cinematografia.

Nel 1915 all'orlo della prima guerra mondiale D'Annunzio ritorna in Italia e si arruola nell'aviazione. Durante il periodo della guerra tenne molti discorsi pubblici riguardanti la scena politica in Italia, diventando così «Poeta vate»²². Nei discorsi appassionati di tema bellico cerca di persuadere il popolo italiano a entrare in guerra. Questo tipo di ideale politico nazionalista deriva dall'avvicinarsi di D'Annunzio al fascismo. Avendo una forte presenza in vari ambiti della vita letteraria e civile ebbe notorietà anche nell'ambito militare, conducendo parecchie imprese belliche. Esse ebbero un minimo successo nell'ambito militare, però grande impatto sociale, civile e culturale.

Tre erano gli atti militari di D'Annunzio considerati importanti, tra cui, il più significativo eseguito a Fiume. Nel 1918 D'Annunzio mette in moto la Beffa di Buccari, un'azione militare condotta da un gruppo di trenta timonieri di motoscafi antisommergibili (Mass) che attaccarono con dei siluri le forze navali austriache ancorate nel golfo del Carnaro. D'Annunzio, presente durante questo fatto, lasciò un messaggio dove prende in giro le forze marittime austriache. Nella questione militare non hanno avuto successo causando danni irrilevanti.

²² Sambugar M., Salà G., Letteratura & oltre 3 Dall'età del Positivismo alla letteratura contemporanea, Milano, La Nuova Italia, 2014, p. 282.

La seconda impresa militare di D'Annunzio accade alcuni mesi dopo. Il volo sopra Vienna fu un evento realizzato dalla squadriglia della Serenissima, dove D'Annunzio volando sopra la capitale della Monarchia austroungarica rilascia i volantini tricolori iscritti con il messaggio che indica il futuro successo dell'Italia. L'azione più importante che colpì anche la politica italiana capitò il 12 settembre 1919 quando D'Annunzio insieme ad un numero di legionari militari italiani separati volontariamente dal resto dell'esercito occupano Fiume, che fu annessa dall'Italia e assegnata alla Jugoslavia. Nonostante il trattato di Rapallo firmato il 12 novembre 1920 che affermava l'autonomia della città di Fiume sia delle forze italiane che da quelle slave e restituiva l'Istria all'Italia senza la costa Dalmata esclusa Zara.

D'Annunzio, essendo insoddisfatto del risultato del trattato la chiamò «vittoria mutilata»²³, non si dimette dalle imprese di Fiume. All'arrivo delle truppe regolari dell'esercito italiano che cacciano D'Annunzio e i ribelli fuori della città. In un conflitto, durato meno di una settimana le forze italiane riescono a sfrattarli da Fiume. L'atto eseguito da D'Annunzio a Fiume lo spinse verso la nuova ideologia politica che si stava formando. Una volta formatosi il partito fascista, il poeta sosteneva le idee nazionalistiche del partito, creando una relazione di conoscenza con il capo del partito Benito Mussolini. Mussolini per motivare e attrarre il popolo prende spunto da D'Annunzio per i suoi discorsi pubblici. D'Annunzio gradualmente iniziò ad appartarsi dalla visione del fascismo di Mussolini, siccome egli si avvicinò all'ideologia del partito nazionalsocialista di cui il poeta non fu sostenitore.

D'Annunzio inizia a considerare Mussolini come «un imitatore di idee, atteggiamenti, imprese, concezioni politiche (...) e anche sfruttatore dei modi della propria oratoria e se stesso, di conseguenza, come un precursore, un modello, una guida spirituale, soprattutto un esempio mai totalmente imitabile»²⁴. Di conseguenza, per distrarre D'Annunzio dalla politica, Mussolini gli regala una villa a Gardone Riviera sul Lago di Garda, dove D'Annunzio si ritira e focalizza sul trasformare la villa in un museo dedicato alla propria vita. Nel frattempo riesce a scrivere una riflessione negativa contro il movimento nazionalsocialista. Gabriele D'Annunzio muore il 1° marzo 1938, lasciando dietro di sé Il Vittoriale degli italiani, museo regalato al popolo italiano.

²³ Ibidem

²⁴ Barberi Squarotti G., *Invito alla letteratura di d'Annunzio*, Milano, Ugo Mursia Editore, 1990, p. 24.

2.1 *Il piacere*

Il piacere (1889) è un romanzo che tratta la storia di Andrea Sperelli, tipico esteta. Sperelli è un giovane discendente da una famiglia nobile ormai disgregata. Privo di ogni morale, conduce una vita centralizzata sulla bellezza estetica e sull'amore carnale. Si lascia trascinare dai propri desideri, dal piacere sensuale e dalla bellezza esterna per fuggire dalla realtà. Sperelli fallisce nei confronti della vita, avendo perso sia il piacere che l'amore. Nel romanzo l'amore viene rappresentato attraverso due donne; Elena, che rappresenta la femme fatale e Maria, che simboleggia l'innocenza. Elena è l'incarnazione del piacere carnale, erotico che tenta il protagonista, mentre Maria prende il ruolo di un amore spirituale, puro. I due amori si intersecano durante il romanzo e influenzano le azioni di Sperelli. Nonostante avendo scritto il romanzo in terza persona, D'Annunzio presta attenzione a un unico personaggio, le sue avventure amorose e tumulti interni. Nell'opera si possono notare elementi autobiografici, presenti sia nell'ambiente che nel personaggio stesso che riflette D'Annunzio. Il tempo non è lineare, ma la trama viene elaborata attraverso l'analessi, alternando avvenimenti accaduti nel passato e nel presente. D'Annunzio presta molta attenzione anche al linguaggio. Il lessico, colto e raffinato, rispecchia il personaggio di Sperelli e il suo desiderio rendere la propria vita unica e inimitabile.

3. Italo Svevo

Italo Svevo, di nascita Ettore Schmitz, scrittore e critico italiano nacque a Trieste il 19 dicembre 1861 da una famiglia ebrea di borghesia media. Per onorare sia la cultura austriaca del padre che quella italiana della madre, Svevo cambia il nome da Ettore in Italo in onore alla Repubblica italiana e il cognome in Svevo secondo la dinastia imperiale degli Svevi. Compie i suoi primi studi nella scuola israelita bilingue di Trieste dopo si reca in Baviera dove termina un istituto commerciale e impara la lingua tedesca. Passati i cinque anni di studio tornò a Trieste per proseguire gli studi presso l'Istituto Superiore di Commercio Revoltella, però senza un gran entusiasmo.

Durante il periodo trascorso in Germania Svevo inizia ad interessarsi alla letteratura dei grandi scrittori, filosofi e critici tedeschi tra i quali soprattutto Schiller, Goethe, Schopenhauer e agli scrittori realisti russi. In questo periodo Svevo esprime il desiderio di visitare Firenze per imparare la corretta lingua italiana.

Agli studi di Schopenhauer si lega l'influsso di Leopardi e le teorie di Nietzsche le quali rendono pessimistica la visione di Svevo e lo collocano nel Decadentismo tra le due guerre. Nel 1880 Svevo inizia a scrivere le commedie *Ariosto Governatore*, *Il primo amore* e *I due poeti*.

Tutti i suoi studi sono concentrati sul commercio e richiesti da parte del padre, in modo da lasciare l'industria familiare di vetrame a Svevo che però nel febbraio del 1880 subisce un grave problema economico e raggiunge il fallimento. Svevo si sistema nella Banca Union di Vienna, dove rimane quasi due decenni. Nel frattempo inizia a occuparsi di letteratura leggendo classici italiani, romantici francesi moderni e romanzi naturalisti. Scrive sotto lo pseudonimo di E. Samigli varie critiche rivolte alle esecuzioni teatrali, alla fioritura di nuove filosofie e alla letteratura pubblicate nel quotidiano *L'indipendente*. Nel frattempo scrisse le novelle *Difetto moderno* (1881), *La storia dei miei lavori* (1881) e *I tre caratteri (La gente superiore)* (1881). Oltre al contributo nella pubblicazione, negli anni successivi Svevo pubblica il suo primo romanzo *Una vita* (1892) che ottiene poca fama. Il romanzo è di carattere naturalistico e realistico, in esso Svevo ritrae il rapporto tra l'individuo e la società in cui esso si trova.

Il matrimonio con sua cugina Livia Veneziani oltre a essere sfiorito in un amore fu anche un accordo di interesse economico, permettendogli di passare dalla classe di borghesia media ad alta. Per un periodo lavorava in banca, per il quotidiano *Il Piccolo* e insegnava all'Istituto Revoltella. Svevo smette di pubblicare critiche e opere, una delle ragioni tra l'altro era il fallimento del suo secondo romanzo *Senilità* pubblicato in puntate sull'*Indipendente* nel 1898, il quale ottiene zero riconoscimento dalla critica italiana. Essendo diventato dirigente industriale della fabbrica di vernici per imbarcazioni del suocero nel 1899 lascia la banca e continua a scrivere opere nonostante il fallimento precedente terminando nel 1903 la commedia *Un marito*.

Tre anni dopo si iscrive alla Berlitz School di Trieste per approfondire il suo sapere della lingua inglese, necessario per i lavori all'estero. Durante il corso viene

in contatto con lo scrittore inglese James Joyce che insegnava inglese nella Berlitz. Dopo aver letto le opere di Svevo, Joyce lo incoraggia a continuare la sua passione per la letteratura.

Avendo più tempo dato che la fabbrica familiare smette la produzione durante la guerra, Svevo inoltre alla letteratura inizia ad interessarsi alla psicoanalisi traducendo le opere di Freud, e coopera con il giornale *La Nazione*.

Nel 1919 inizia a scrivere l'opera più nota *La Coscienza di Zeno* (1923). All'inizio anche questo romanzo ottiene il silenzio critico finché non lo manda a Joyce il quale lo consiglia ai suoi amici letterati. Il romanzo ebbe successo in Italia solo dopo la critica di Eugenio Montale che convinto da Bobi Bazlen lesse il romanzo e ne rimase sorpreso. Dedicò il saggio *Omaggio a Svevo* (1925), pubblicato nella rivista «L'esame», dove rappresenta Svevo come un intellettuale e critico letterario. Nel 1926 scrive *La Madre*, *Una burla riuscita*, *Vino generoso* e *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*.

Le opere di Svevo si diffondono in tutta Europa. La rivista francese «Navire d'argent» dedicò un intero numero a Svevo. Nel 1928 a Parigi viene tenuta una serata in suo onore ne *Le PEN Club français*, dove Svevo viene proclamato «uno dei rappresentanti più notevoli della letteratura e coscienza contemporanea»²⁵. Continua a occuparsi di l'attività letteraria, si appassiona di Franz Kafka, pubblica varie commedie, saggi, romanzi e racconti, fino alla sua morte improvvisa causata da un incidente stradale il 13 settembre 1928, lasciando dietro il romanzo *Il vecchione (o le confessioni di un vegliardo)* rimasto incompiuto.

3.1 La coscienza di Zeno

Con l'opera *La coscienza di Zeno* (1923) Svevo pone le basi per il futuro romanzo moderno. I punti importanti del romanzo sono i processi psichici del protagonista. Svevo introduce il personaggio dell'inetto, individuo incapace di cogliere quello che la vita gli offre e di agire nei confronti di essa. L'inetto sveviano è destinato a fallire. Zeno Cosini è cosciente di essere inetto però cerca di curarsi dalla

²⁵ Guglielmino S., *Guida al Novecento*, Milano, Principato editore Milano, 1998, p. 210.

malattia usando la psicanalisi. Attraverso il flusso della memoria Zeno analizza con la coscienza gli avvenimenti accaduti nel passato in modo da capire le proprie azioni e decisioni. Il tempo non è cronologico, ma dipende dai ricordi del protagonista. La trama viene divisa in otto nuclei tematici esclusa la Prefazione e il Preambolo, ogni nucleo tematico tratta un avvenimento o un concetto che ha influenzato la vita di Zeno.

L'ultimo nucleo tematico è scritto sotto forma di diario, in esso Svevo comunica attraverso la figura di Zeno Cosini una visione apocalittica come soluzione alla malattia umana. Il romanzo ha una narrazione realistica, scritto in prima persona punta l'attenzione sul protagonista diminuendo il ruolo dell'ambiente circostante. La storia viene narrata in due modi, attraverso l'io narrante Zeno nel presente analizza il suo passato e l'io narrato Zeno dalla sua gioventù in avanti. *La coscienza di Zeno* contiene numerosi elementi autobiografici. Il personaggio di Zeno Cosini riflette l'autore stesso, sia nel pensiero che in vita.

4. Analisi dei romanzi

Nonostante appartengano allo stesso periodo letterario i due romanzi si differenziano molto. Partendo dalla struttura si possono distinguere differenze sia nella forma che nella narrazione. Cominciando dalla forma, l'opera *La Coscienza di Zeno* è divisa in otto capitoli più la Prefazione e il Preambolo. La trama è priva di un ordine cronologico, seguono le memorie e i ricordi di Zeno, per cui c'è questa divisione in otto nuclei tematici dove l'ultimo capitolo è scritto sotto forma di diario. Anche *Il piacere* non segue una linea cronologica ma si alterna tra passato e presente. A differenza del romanzo di Svevo, *Il piacere* viene diviso in quattro libri; il primo libro posto nel presente tratta il soggiorno di Sperelli a Roma e l'incontro con Elena dopo la loro separazione. I successivi due libri si svolgono nel passato e seguono la storia del primo incontro tra Andrea Sperelli ed Elena Muti e il loro rapporto. Nell'ultimo libro la trama ritorna nel presente.

4.1 Analisi della narrazione

Con il romanzo *La coscienza di Zeno* Svevo si allontana completamente dal romanzo naturalistico. Nei romanzi precedenti l'attenzione era versata sull'ambiente, la trama conteneva una miriade di personaggi ben definiti e gli avvenimenti si susseguivano cronologicamente. Focalizzandosi sui processi inconsci e psichici del protagonista, Svevo sposta la narrativa da quella cronologica a una narrativa che segue i ricordi, le memorie, le azioni e i comportamenti di Zeno, diminuendo così l'importanza dell'ambiente e la complessità delle altre figure attorno al protagonista.

Questo si può notare attraverso l'intero romanzo:

Ricordo la stanza fresca e grande ove noi bambini si giuocava, e che ora, in questi tempi avari di spazio è divisa in due parti. In quella scena mio fratello non appare , ciò che mi sorprende perché penso ch'egli pur deve aver preso parte a quella escursione e avrebbe dovuto poi partecipare al riposo. Che abbia dormito anche lui all'altro capo del grande sofa? lo guardo quel posto, ma mi sembra vuoto. Non vedo che me, la dolcezza del riposo, mia madre, eppoi mio padre cui sento echeggiare le parole²⁶.

In questo passaggio Zeno Cosini racconta un suo ricordo, preso dal capitolo o nucleo tematico intitolato „Il fumo”. Il passaggio mostra la rievocazione narrativa di una memoria e l'incertezza della sua esattezza, mettendo così il lettore in una situazione sconosciuta. Nella rievocazione del ricordo Zeno menziona il fratello, senza però descriverlo o presentarlo in un modo più elaborato. La stanza dove l'azione si svolge viene descritta senza troppi dettagli. Il ruolo della descrizione è di completare l'azione per incantare più facilmente il lettore con un'immagine visiva.

Scritto in prima persona, Svevo presenta la visione interna del protagonista. Crea una frantumazione del personaggio dell'io narrante e dell'io narrato. L'io narrato è il protagonista di Zeno che scrive nella sua vecchiaia mentre l'io narrante è il giovane Zeno presente nei ricordi. Il narratore non è più onnisciente ma diventa inattendibile sapendo quanto i personaggi:

Nel dormiveglia ricordo che il mio testo asserisce che con questo sistema si può arrivar a ricordare la prima infanzia, quella in fasce. Subito vedo un bambino in fasce,

²⁶ Svevo I., *La coscienza di Zeno*, Roma, Newton Compton editori, 2023, p. 41.

ma perché dovrei essere io quello? Non mi assomiglia affatto e credo sia invece quello nato poche settimane or sono a mia cognata e che ci fu fatto vedere quale un miracolo perché ha le mani tanto piccole e gli occhi tanto grandi²⁷.

Il processo psichico attraverso cui Zeno recupera il ricordo è il sogno. Nel paragrafo preso come esempio Zeno prende il ruolo dell'io narrato dove racconta uno dei primi ricordi dell'infanzia con l'incertezza.

La differenza tra Zeno nel ruolo dell'io narrante e dell'io narrato è che nell'io narrante Zeno vive gli avvenimenti nel momento in cui si stanno svolgendo e trasmette al lettore ciò che sta provando in quel giusto momento, mentre nell'io narrato Zeno racconta lo stesso evento però dopo un lasso di tempo. Il passare del tempo gli offre una visione più dissociata dell'evento e un altro punto di vista.

Nell'opera è presente anche la tecnica del monologo interno influenzata dal flusso di coscienza di James Joyce. Nelle opere di Joyce i pensieri vengono registrati come appaiono nella mente, mentre nella tecnica del monologo interno usata da Svevo nella *Coscienza di Zeno* i pensieri, le memorie e i ricordi vengono analizzati coscientemente e razionalmente prima di essere registrati.

Adesso che son qui, ad analizzarmi, sono colto da un dubbio: che io forse abbia amato tanto la sigaretta per poter riversare su di essa la mia incapacità? Chissà se cessando di fumare io sarei divenuto l'uomo ideale e forte che m'aspettavo?²⁸ (p. 43)

Nel paragrafo Zeno conduce un monologo con se stesso analizzando il ricordo legato alla sigaretta. Zeno coscientemente elabora il ricordo e si interroga sul significato della sigaretta. Vuole attribuire la sua inettitudine alla sigaretta però è consapevole del fatto che essa non è la fonte dei suoi fallimenti. Il monologo interno non viene usato solo per analizzare i ricordi, ma da anche la possibilità a Zeno di analizzare se stesso. Inoltre fornisce al lettore informazioni sui suoi processi mentali.

Un altro cambiamento nella tecnica narrativa si distingue nella visione del tempo. Il tempo non segue più una linea cronologica ma diventa misto. Non esiste più un proseguimento lineare dal passato al presente, ma si oscilla da un periodo all'altro,

²⁷ Ivi, p. 39.

²⁸ Svevo I., *La coscienza di Zeno*, Roma, Newton Compton editori, 2023, p. 43.

soffermandosi più a lungo sugli avvenimenti e sui concetti importanti elaborando sinteticamente quegli irrilevanti.

Il lessico di Svevo è molto differente dal lessico usato dagli altri scrittori italiani del periodo. La lingua di Svevo contiene espressioni del dialetto triestino, termini della lingua tedesca e uso di espressioni toscane della lingua parlata. Viene definita come una lingua lenta e analitica a causa della sintassi spezzata dall'uso contorto dei tempi verbali. Ai tempi viene criticata negativamente definita una lingua non letteraria, ma successivamente considerata un passo avanti nella novità letteraria.

Qest'eliminazione non è che la prova che una confessione fatta da me in italiano non poteva essere ne completa ne sincera. In un deposito di legami ci sono varietà enormi di qualità che noi a Trieste appelliamo con termini barbari presi dal dialetto, dal croato, dal tedesco e qualche volta persino dal francese (zapin p.e. e non equivale mica a sapin). Chi m'avrebbe fornito il vero vocabolario?²⁹

L'elemento autobiografico della lingua di Svevo viene trasferito anche nel protagonista. Attraverso Zeno Cosini Svevo esprime la sua opinione dell'uso del dialetto nell'opera e la sua preferenza. Nel paragrafo preso come esempio Zeno spiega che le sue confessioni in italiano non hanno lo stesso valore come quelle dette in dialetto. Lo stesso vale per Svevo e la lingua letteraria dove non sarebbe stato in grado di trasmettere l'essenza dell'opera se fosse stata scritta in lingua letteraria italiana.

A differenza della *Coscienza di Zeno*, *Il piacere* di Gabriele D'Annunzio viene narrato in terza persona da un narratore esterno e onnisciente. Questo tipo di narrazione offre un'introspezione più vasta sia nella trama che nei protagonisti come pure nell'ambiente che nel *Piacere* ha un significato maggiore. Il lettore è in grado di vedere i processi psichici del protagonista che precedono le sue decisioni e osservare le emozioni che Andrea Sperelli prova nel momento.

La data era rimasta incancellabile nella memoria di Andrea. Egli ora, aspettando, poteva evocare tutti gli avvenimenti di quel giorno, con una lucidezza infallibile. La visione del paesaggio nomentano gli si apriva d'innanzi ora in luce ideale, come uno

²⁹ Svevo I., *La coscienza di Zeno*, Roma, Newton Compton editori, 2023, p. 328.

di quei paesaggi sognati in cui le cose appaiono essere visibili da lontano per un irradamento che si prolunga dalle loro forme³⁰.

Ne *Il Piacere* non esiste la frantumazione del narratore. I ricordi di Sperelli sono dettagliati, cronologici ed esatti. Non ci sono dubbi nella certezza dei fatti ricordati. D'Annunzio pone maggiore attenzione all'ambiente attorno Andrea Sperelli, siccome esso riflette il suo stato d'animo.

All'inizio dell'opera segue una narrazione semplice e lineare con un ritmo moderato, si prosegue con la linea narrativa in retrospezione molto veloce ed energetica, per poi concludersi con la decisione di Sperelli di andare da Maria Ferres come culmine della trama. Infine la narrazione rallenta e si focalizza alla disperazione e al tumulto interno del protagonista.

Andrea soffocava. Girò per le altre stanze, ove resta vano soltanto le tappezzerie su le pareti e le tende e le portiere, essendo quasi tutte le suppellettili radunate nel luogo d'asta. Sebbene premesse un denso tappeto, egli udiva risonare il suo passo, distintamente, come se le volte fossero piene di ecchi³¹.

L'esempio mostra come l'ambiente si trova in simbiosi con il protagonista; il vuoto interno di Sperelli viene riflesso con la stanza mezza vuota nella quale si trova. Le relazioni di Andrea sono decadute passando da un fuoco ardente a soli residui dell'amore e del piacere sensuale, così è decaduta anche la società aristocratica della quale il protagonista fa parte lasciando dietro solo le sfumature di luoghi un tempo grandiosi.

Per D'Annunzio la lingua poneva una grande importanza, il suo obiettivo era quello di usare la parola perfetta e suggestiva per incantare la bellezza e la vita inimitabile che l'esteta cerca di raggiungere. Il linguaggio erotico e amoroso è poetico abbellito da arcaismi, metafore e termini presi dal latino. Quest'uso di un linguaggio elevato e pieno di figure retoriche si può notare nelle prime frasi del romanzo:

³⁰ D'Annunzio G., *Il piacere*, Milano, Mondadori, 1979, p. 79.

³¹ D'Annunzio G., *Il piacere*, Milano, Mondadori, 1979, p. 422.

L'anno moriva assai dolcemente. Il sole di San Silvestro spandeva non so che tepor velato, mollissimo, aureo, quasi primaverile nel ciel di Roma. Tutte le vie erano popolate come nelle domeniche di maggio³².

Nelle prime frasi del romanzo D'Annunzio usa la sinestesia *morire dolcemente*, due termini di sensazioni opposte. L'uso del registro colto e l'abbondanza di aggettivi per descrivere l'atmosfera a Roma permette all'autore di creare un ambiente piacevole

con un sottofondo malinconico. L'uso del linguaggio arcaico (es. aureo per d'oro) evoca la grandiosità e la ricerca del bello di Andrea Sperelli.

4.2 Analisi del protagonista

Svevo definisce Zeno Cosini come inetto, persona di carattere debole, incapace di agire nei confronti della vita e di cogliere le opportunità che essa gli offre. Definito come antieroe, Zeno incarna le caratteristiche negative dell'uomo - alienamento e inettitudine. All'inizio si conosce l'elemento della nevrosi, la malattia di cui Zeno soffre. La nevrosi gli impedisce di formare rapporti concreti con la società borghese la quale odia ma vuol farne parte. L'incapacità di assimilarsi nella massa rende Zeno anticonformista.

Io so questi e tanti altri teoremi a mente, ma a me non giovarono. Quando io ammiro qualcuno, tento immediatamente di somigliargli. Copiai anche Malfenti. Volli essere e mi sentii molto astuto. Una volta anzi sognai d'essere più furbo di lui. Mi pareva di aver scoperto un errore nella sua organizzazione commercial: volli dirglielo subito per conquistarmi la sua stima³³.

In questo paragrafo Zeno esprime la sua opinione su Malfenti e il suo desiderio di superarlo nel campo del commercio. Lo considera una persona da ammirare pur non avendo un carattere forte. Nonostante avendo meno esperienza nel commercio Zeno si considera più intelligente e più intraprendente di quell'area.

³² Ivi, p. 77.

³³ Svevo I., *La coscienza di Zeno*, Roma, Newton Compton editori, 2023, p. 80.

Con l'uso dell'ironia come difesa e critica del mondo le sue sconfitte diventano vittorie però non secondo la sua volontà. Nei primi capitoli si elabora il recupero della memoria di Zeno Cosini e la ricerca di concetti e avvenimenti che hanno avuto un ruolo importante nell'avvenire della nevrosi. Successivamente il primo concetto che viene analizzato è il fumo. L'incapacità di Zeno di smettere di fumare rappresenta uno degli elementi attraverso cui viene esposta l'inefficienza. Nell'analizzare la sua relazione con il vizio del fumo Zeno nota che ogni singola data importante viene contrassegnata da un'ultima sigaretta. Così come ogni sigaretta accesa non è mai l'ultima perciò Zeno non mantiene la promessa fatta.

Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è ultima. Anche le altre hanno un loro gusto speciale, ma meno intenso. L'ultima acquista il suo sapore dal sentimento della vittoria su se stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e di salute. Le altre hanno la loro importanza perché accendendole si protesta la propria libertà e il futuro di forza e di salute premane, ma va un po' più lontano³⁴.

Durante la vecchiaia Zeno è cosciente della forza dell'ultima sigaretta. Per il protagonista essa assume il simbolo di una volontà determinata, infallibile e di un nuovo inizio. L'ultima sigaretta è l'opposto di una sigaretta normale che invece rappresenta l'ostacolo per la realizzazione di se stesso. Il vizio del fumo diventa la manifestazione fisica dell'inefficienza di Zeno, vuole smettere ma non ci riesce.

Questa incapacità di controllare la propria vita è presente durante l'intero romanzo. Nel nucleo tematico seguente il punto di attenzione è la figura del padre. Zeno non va d'accordo con il padre non è capace di smettere di dichiarare l'affetto nei suoi confronti. Rimane turbato dall'azione compiuta dal padre, riceve uno schiaffo inspiegato dal padre l'attimo prima di morire. L'insicurezza che Zeno prova nei confronti dell'opinione del padre lo lasciano in costante dubbio riguardante le proprie decisioni. L'incapacità di Zeno di venire a patti e voltare pagina dall'atto fatto dal padre moribondo è un altro esempio della sua inefficienza.

Poi al funerale, riuscii a ricordare mio padre debole e buono come l'avevo sempre conosciuto dopo la mia infanzia e mi convinsi che quel schiaffo che m'era stato inflitto da lui moribondo, non era stato da lui voluto³⁵.

³⁴ Svevo I., *La coscienza di Zeno*, Roma, Newton Compton editori, 2023, p. 44.

³⁵ Ivi, p. 77.

Zeno coscientemente autoinganna se stesso scegliendo di ricordare solo i momenti lieti del padre scusando così l'atto del moribondo come una reazione involontaria, sebbene né il lettore né lo stesso protagonista ne siano sicuri. La relazione tra i due è sempre stata turbolenta. Avendo caratteri completamente opposti Zeno non è mai riuscito a creare un rapporto di affetto con il padre e infatti si opponeva ai suoi valori borghesi.

L'ultimo capitolo sotto forma di un diario si occupa del progresso della psicanalisi, che secondo Zeno stesso gli ha peggiorato la situazione. Si rende conto di avere controllo della propria vita, dovendo accettare e comprendere anche i lati negativi della sua psiche. Anche se frequenta il Dottor S. Zeno non ha fiducia nella psicanalisi come cura per la malattia, rinuncia al trattamento, smette di attendere le sessioni e si proclama sano anche se in realtà non lo è - un altro autoinganno dell'inetto.

Ma ora che mi trovo squillibrato e malato più che mai e, scrivendo, credo che mi netterò più faccilmente del male che la cura m'ha fatto. Almeno sono sicuro che questo è il vero sistema per ridare l'importanza ad un passato che più non duole e far andare via più rapido il presente uggioso³⁶.

Secondo Zeno la soluzione alla nevrosi è scrivere. Scrivendo Zeno affronta il passato che non può cambiare, la malattia di cui soffre e sé stesso. Prosegue verso il futuro, però con una visione pessimistica. Secondo il protagonista la vita moderna «è inquinata alle radici» e l'individuo che ne è cosciente del fatto, è infatti sano.

Come conclusione al romanzo Svevo gioca con l'idea apocalittica della fine del mondo, che secondo Zeno verrà distrutto da un malato. L'unica salvezza e l'unico modo per l'umanità per ritornare alla sanità è la distruzione. La distruzione del mondo moderno significherebbe anche la distruzione della malattia e il ritorno alla vita naturale.

Ed un altro uomo fatto anche lui come gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà

³⁶ Svevo I., *La coscienza di Zeno*, Roma, Newton Compton editori, 2023, p. 320.

e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie³⁷.

Zeno percepisce il mondo attraverso il rapporto tra malattia e salute; le ultime frasi dell'opera si possono interpretare come la visione dell'umanità, degli uomini che Zeno definisce parassiti. La stessa società alla quale il protagonista non era capace di conformarsi. La visione deprimente del mondo, l'indifferenza di agire nei confronti della vita, l'incapacità di cogliere le occasioni e l'alienazione dall'ambiente circostante sono le caratteristiche che rendono Zeno Cosini un antieroe decadente.

Andrea Sperelli è un tipico esteta decadente; rifiuta le tradizioni positiviste e cerca di mantenere a vita i valori dell'antica nobiltà. La sua vita è basata sul culto della bellezza e sulla ricerca del piacere sensuale. L'obiettivo di Sperelli è di rendere la propria vita un'opera d'arte, meravigliosa e inimitabile. Anche se dall'esterno Sperelli sembra una persona eccezionale in realtà è un'anima debole, corrotta dal piacere carnale e dal desiderio di grandiosità. Sperelli si lascia trascinare dai suoi sentimenti e desideri.

Per la natura del suo gusto, egli ricercava negli amori un gaudio molteplice: il complicato diletto di tutti i sensi, l'alta commozione intellettuale, gli abbandoni del sentimento, gli impeti della brutalità. E poiché egli ricercava con arte, come un estetico, traeva naturalmente dal mondo delle cose molta parte della sua ebrezza. Questo delicato istrione non comprendeva la commedia dell'amore senza gli scenari³⁸.

Negli amori Sperelli trova la fonte del piacere che soddisfa i propri sensi. Essi diventano il mezzo per fuggire dalla realtà in cui vive, mentre l'arte diventa fonte di nutrimento per la sua anima esteta. Andrea Sperelli inoltre a riflettere l'autore stesso è il migliore esempio dell'esteta dannunziano perso nella ricerca del bello e dominato dai propri piaceri ardenti.

Con il personaggio di Andrea Sperelli D'Annunzio introduce l'eroe decadente alla letteratura italiana del periodo. Presente già nella letteratura decadente europea nelle opere di Huysmans e Wilde l'eroe decadente è cosciente del proprio declino, ma non è in grado di salvarsi. Andrea Sperelli definito anche l'alterego del poeta Vate, è un'anima dinamica, sempre mutevole e in trasformazione, priva di ogni

³⁷ Ivi, p. 345.

³⁸ D'Annunzio G., *Il piacere*, Milano, Mondadori, 1979, p. 89.

morale. Non riesce a legarsi ad un solo concetto, si lascia annegare nell'amore, nel piacere carnale.

Non potendo conformarsi, adeguarsi assimilarsi a una superior forma dominatrice, l'anima sua cameleontica, mutabile, fluida, virtuale si trasformava, si difformava, prendeva tutte le forme. Egli passava dall'uno all'altro amore con incredibile leggerezza; vagheggiava nel tempo medesimo diversi amori; tesseva senza scrupolo, un gran trama d'inganni, di finzioni, di menzogne, d'insidie per accogliere il maggior numero di prede³⁹.

Il carattere di Sperelli viene definito da D'Annunzio come camaleontico. La capacità del protagonista di cambiarsi continuamente non gli permette di fissarsi su un'unica personalità, ma si lascia trascinare dalla corrente del piacere che in cambio influisce sulle sue decisioni. Il continuo alternarsi degli amori di Sperelli diventa il modo di scappare dalla vita reale.

Definito l'eroe decadente, Sperelli è sconfitto nei confronti della vita, però simultaneamente è anche l'idolo dell'autore. Sperelli esprime tutte le caratteristiche e i miti gloriosi di D'Annunzio. Si trova giusto tra un uomo grandioso, insuperabile e l'eroe fallito incapace di cogliere la vita. I due elementi di passioni e follie che dominano il protagonista sono in equilibrio.

Sotto il grigio diluvio democratico odierno, che molte belle cose e rare sommerge miserabilmente, va anche a poco a poco scomparendo quella special classe di antica nobiltà italica, in cui era tenuta viva di generazione in generazione una certa tradizione familiare d'eletta cultura, d'eleganza e di arte⁴⁰.

Nel paragrafo vengono espresse le opinioni di carattere politico di Sperelli che coincidono con quelle di D'Annunzio. Sperelli rinuncia ai nuovi ideali politici spiegando che stavano distruggendo lo spirito dell'antica classe nobile e tutte le sue finezze. La vita dell'esteta sta scomparendo e Andrea non è capace di adattarsi - un pensiero che condivide con D'Annunzio.

³⁹ D'Annunzio G., *Il piacere*, Milano, Mondadori, 1979, p. 174.

⁴⁰ Ivi, p.106.

Sperelli appartiene all'antica famiglia di artisti, intellettuali, letterati e uomini d'importanza. Con il cambiare dei tempi Andrea va alla ricerca del piacere sia estetico che sensuale, fugge dalla realtà cercando di continuare a vivere la vita dei suoi antenati, frequentando luoghi di alto gusto e amanti di origini nobiliari.

Il conte Andrea Sperelli -Fieschi d'Ugenta, unico erede, proseguiva la tradizione familiare. Egli era, in verità l'ideale tipo del giovane signore italiano nel XIX secolo, il legittimo campione d'una stirpe di gentiluomini e di artisti eleganti, l'ultimo discendente d'una razza intellettuale. Egli era per così dire tutto impegnato d'arte. La sua adolescenza, nutrita di studi vari e profondi, pare prodigiosa. Egli alternò fino a vent'anni, le lunghe letture coi lunghi viaggi in compagnia del padre e poté compiere la sua straordinaria educazione estetica sotto la cura paterna, senza restrinzioni e costrinzioni di pedagoghi.⁴¹.

Sin da giovane Andrea Sperelli ha avuto un'educazione classica però concentrata solamente sul concetto estetico. Avendo solo la parte pratica dell'educazione privo di quella morale Sperelli basa la sua vita sulla bellezza e sull'imitabilità. A differenza del padre che era voluttuario Sperelli è privo di volontà, possesso dal piacere dei sensi, tutto ciò lo rende un personaggio amorale.

Andrea Sperelli è una vittima dell'autoinganno; non accetta nessuna verità come assoluta. Secondo la dottrina datagli dal padre Sperelli trova una soluzione aggirando la verità. Quest'educazione dá a Sperelli la possibilità di continuare a vivere secondo i propri miti e ideali senza mai assimilarsi con il resto della società.

Un altro seme paterno aveva perfidamente fruttificato nell'animo di Andrea: il seme del sofisma. «Il sofisma» diceva quell'incauto educatore «è in fondo ad ogni piacere e ad ogni dolore umano. Acuire e moltiplicare i sofismi equivale dunque ad curire e moltiplicare il proprio piacere o il proprio dolore. Forse, la scienza della vita sta nell'oscurare la verità»⁴².

Andrea Sperelli è schiavo dei propri sensi, dell'illusione di una bellezza estetica irraggiungibile, dell'idea di una vita inimitabile, di un vivere senza limiti morali. Un tipico superuomo dannunziano che si nasconde dalla realtà dietro il piacere dei

⁴¹ D'Annunzio G., *Il piacere*, Milano, Mondadori, 1979, p. 107.

⁴² Ivi, p. 109.

sensi. Con la figura di Andrea Sperelli, D'Annunzio ci porta al lento degrado della società del tempo.

4.3 Analisi del luogo

Zeno Cosini si trova a Trieste nella seconda metà del XIX secolo e i primi decenni del secolo successivo. Trieste descritta nel romanzo è una città industriale, un porto commerciale e anche un punto di scontro tra varie culture europee - nominata Mitteleuropa. Trieste industriale è il suo carattere commerciale sono visibili nei posti di lavoro di Zeno quali la banca e l'impresa commerciale. I luoghi che Zeno frequenta sono funzionanti, burocratici, senza troppi abbellimenti.

L'ufficio si componeva di due vaste stanze bene illuminate e di uno stanzino privo di finestre. Sulla porta di questo stanzino inabitabile fu appiccicato un bollettino con l'iscrizione in lettere lapidarie: Contabilità; poi delle altre due porte l'una ebbe il bollettino: Cassa e l'altra fu addobbata dalla designazione tanto inglese di Privato⁴³.

La descrizione dell'ufficio di Zeno è molto statica, si può capire che non gli importava troppo il carattere estetico dell'ambiente circostante. Esso viene descritto solamente per incantare il lettore con una certa scena oppure come descrizione legata a un evento importante. Svevo non versa troppa importanza all'ambiente, siccome il suo punto di focalizzazione sono i ricordi, le memorie e i processi psichici del protagonista.

Nel romanzo *Il Piacere* l'ambiente è in stretta relazione con il protagonista, esso riflette lo stato d'animo di Andrea Sperelli. I luoghi descritti nel romanzo combaciano con l'ideale dell'esteta dannunziano, essi sono grandiosi, lussuosi e dotati di un'anima nobile. La trama è situata a Roma alla fine del XIX secolo. Sperelli considera Roma un luogo che tiene ancora vivo il mondo estetico di antica nobiltà, un ambiente sociale appreso anche un po' snobistico, circondato e immerso nell'arte.

⁴³ Svevo I., *La coscienza di Zeno*, Roma, Newton Compton editori, 2023, p. 230.

Roma era il suo grande amore: non la Roma dei Cesari ma la Roma dei Papi; non la Roma degli Archi, delle Terme, dei Fori, ma la Roma delle Ville, delle Fontane, delle Chiese. Egli avrebbe dato tutto il Colosseo per la Villa Medici, il Campo Vaccino per la Piazza di Spagna, l'Arco di Tito per la Fontanella delle Tartarughe⁴⁴. (p.109)

Andrea Sperelli non rimpiange la gloria dell'antica Roma, ma sogna della Roma rinascimentale dalla quale sfiorivano grandi artisti e poeti. Sperelli desidera possedere un palazzo ornato e progettato da vari artisti di grande nome per soddisfare la sua fame per il piacere sensuale e il desiderio della bellezza materiale. La raffinatezza e l'eleganza del piacere, l'ardore dell'amore diventano sostanze per compiacere l'animo del superuomo dannunziano.

5. Comparazione dei protagonisti

Nonostante essendo due caratteri differenti Zeno Cosini e Andrea Sperelli vengono entrambi rappresentati come antieroi. Zeno Cosini ha un carattere premuroso, cinico e radicato, affidato più alla ragione però tormentato dai propri dubbi e incertezze. A differenza di Zeno, Andrea Sperelli è un individuo mutabile, trascinato dalla ricerca del piacere e dell'amore carnale, schiavo dei propri sensi. Vive in un continuo alternarsi tra momenti di lucidità e periodi di follia. Sperelli vive nella vecchia gloria della nobiltà familiare e cerca di mantenere quella grandiosità.

Sia Zeno Cosini che Andrea Sperelli hanno avuto la formazione da parte del padre. A differenza del padre di Zeno e di Andrea Sperelli che sono riusciti a realizzarsi i due protagonisti non sono riusciti a conformarsi e hanno incorporato la figura dell'inetto e del superuomo dannunziano.

Mio padre sapeva difendere la sua quiete da vero pater familias. L'aveva questa quiete nella sua casa e nell'animo suo. Non leggeva che dei libri insulsi e morali. Non mica per ipocrisia, ma per la più sincera convinzione: penso ch'egli sentisse vivamente la verità di quelle prediche morali e che la sua coscienza fosse quietata dalla sua adesione sincera alla virtù⁴⁵.

⁴⁴ D'Annunzio G., *Il piacere*, Milano, Mondadori, 1979, p. 109.

⁴⁵ Svevo I., *La coscienza di Zeno*, Roma, Newton Compton editori, 2023, p. 59.

Dal padre appunto ebbe il gusto delle cose d'arte, il culto passionato della bellezza, il paradossale disprezzo de' pregiudizii, l'avidità del piacere. Questo padre, cresciuto in mezzo agli estremi splendori della corte borbonica, sapeva largamente vivere; aveva una scienza profonda della vita voluttuaria e insieme una certa inclinazione byroniana al romanticismo fantastico⁴⁶.

Zeno si sottopone alla psicanalisi per curarsi dalla nevrosi, nonostante il fatto di voler cambiare la propria condizione non è capace di farlo e si autoinganna. La caratteristica più nota e importante di Zeno Cosini è l'inettitudine. Zeno viene definito inetto, un anticonformista incapace di cogliere le opportunità offritegli dalla vita. La ragione per la sua inettitudine Zeno la trova nelle fonti esterne, non accetta mai il suo ruolo in essa. Mentre Sperelli non desidera di cambiare il proprio modo di vivere e trova via di fuga dalla realtà nei piaceri sensuali e negli amori ardenti.

Definito superuomo dannunziano Sperelli è un individuo senza limiti, amorale e superiore alla massa allo stesso tempo però autoescluso dalla stessa. Si può concludere che nonostante essendo individui di caratteri differenti, Andrea Sperelli e Zeno Cosini sono destinati a fallire, incorporando così lo spirito dell'eroe decadente.

Conclusione

Gli eventi storici, i grandi cambiamenti politico-sociali e le nuove scoperte scientifiche del periodo del Decadentismo non solo hanno influenzato il pensiero e i valori della società, ma hanno avuto l'impatto anche nella letteratura. L'attenzione si sposta dal collettivo all'individuo, al suo stato d'animo e alla comprensione della realtà personale. Il Decadentismo ebbe particolare riflesso in Italia dove assunse una maggiore rilevanza rispetto al resto d'Europa. Dagli stessi scapigliati che per primi rifiutarono i valori della borghesia per dedicarsi alla vita bohémien a veri e propri decadenti italiani come Giovanni Pascoli, Gabriele D'Annunzio e scrittori tra le due guerre Italo Svevo e Luigi Pirandello. Il Decadentismo in Italia segnò l'inizio della letteratura moderna.

⁴⁶ D'Annunzio G., *Il piacere*, Milano, Mondadori, 1979, p. 107.

I maggiori promotori del nuovo movimento in Italia furono le riviste, grazie a loro accademici e intellettuali della nuova corrente artistico-culturale potevano condividere le loro opinioni, elaborare nuovi concetti e influenzare la società. Per capire come il movimento si affermò nella letteratura italiana e quali erano i punti base della poetica più importanti, vengono analizzati gli autori e le opere più significanti.

Studiando la vita dei letterati e i loro interessi filosofici, letterari e politici si ha una spiegazione per la loro poetica. Analizzando la biografia di Italo Svevo e Gabriele D'Annunzio si può notare l'influenza della loro vita privata nelle loro opere e nei personaggi. Svevo e D'Annunzio contribuirono entrambi allo sviluppo della letteratura in Italia.

Grazie al romanzo *La coscienza di Zeno*, Svevo introduce il tema della psicoanalisi nella letteratura italiana. Inoltre, con un nuovo modo di narrare dove il narratore è frantumato, contribuì allo sviluppo del futuro romanzo moderno. Con *Il piacere*, l'opera che porta lo spirito dell'estetismo, il culto della bellezza e il superomismo in Italia, D'Annunzio contribuisce allo sviluppo del romanzo distogliendo l'attenzione del lettore dalla trama alla turbolenza interiore del protagonista.

Così come Italo Svevo anche Gabriele d'Annunzio ha versato elementi della propria vita nelle sue opere letterarie essendo lui stesso un esteta. Comparando i due protagonisti si può concludere che nonostante le loro differenze nello stile di vita, negli interessi e nel carattere, entrambi rappresentano il periodo del Decadentismo attraverso l'incapacità di assimilarsi nella società e controllare la propria vita.

Bibliografia

1. Dolce, E. (1967) Il decadentismo nell'Umanesimo critico di Francesco Flora. *Aevum*, vol. 41, n. 3/4 (sito consultato, JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/20859983> , 24/4/2023).
2. Ferroni, G. (1991) *Storia della letteratura italiana; il Novecento*. Milano: Einaudi.

3. Guglielmino, S. (1998) Guida al Novecento. Milano: Principato editore Milano
4. Rosa, A.A. (2009) Storia europea della letteratura italiana III. La letteratura della Nazione. Milano: Einaudi.
5. Samburgar, M., Salà G. (2014) Letteratura & oltre 3 Dall'età del Positivismo alla letteratura contemporanea. Milano: La Nuova Italia.
6. Croce, B. (1907) La Critica: rivista di letteratura, storia e filosofia, Vol. V. Napoli: Ditta Tipografica Editrice Vecchi e C. (sito consultato, https://books.google.hr/books?id=jhwQAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=hr&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false 3/5/2023).
7. Barberi Squarotti, G.(1990) Invito alla letteratura di d'Annunzio. Milano: Ugo Mursia Editore.
8. Lunetta, M. (1990) Invito alla letteratura di Svevo. Milano: Ugo Mursia Editore.
9. Malato, E. (1999) Storia della letteratura italiana, Vol VIII. Roma: Salerno Editrice.
10. Enciclopedia Treccani (sito consultato, https://www.treccani.it/enciclopedia/decadentismo_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/ 24/4/2023)
11. Enciclopedia Treccani (sito consultato, https://www.treccani.it/enciclopedia/decadentismo_res-a7b38dfc-9bbe-11e2-9d1b-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/, 24/4/2023).
12. Enciclopedia Treccani (sito consultato, https://www.treccani.it/enciclopedia/decadentismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/, 24/4/2023).
13. Svevo, I. (2023) La coscienza di Zeno. Roma: Newton Compton editori.
14. D'Annunzio, G. (1979) Il piacere. Milano: Mondadori.
15. Pascoli, G., (1897) Il fanciullino. Fondazione Giovanni Pascoli (sito consultato, http://www.fondazionepascoli.it/poesie/IL_FANCIULLINO/ilfanciullino.pdf, 6/9/2023).
16. Cleasby, H. L. (1929). Italo Svevo. Italica Vol. VI. (sito consultato, <http://www.jstor.org/stable/475903>, 6/9/2023).

Riassunto

La tesi affronta la nascita del Decadentismo in Europa e lo rispettivo sviluppo nei territori italiani. La corrente artistico-culturale viene analizzata attraverso eventi storici, cambiamenti culturali, tendenze filosofiche, caratteristiche letterarie, autori e opere. Nella parte iniziale si introduce l'origine del Decadentismo nei paesi europei, la sua influenza sulla letteratura e i letterati che ne emergono, nonché la forma che assume in Italia, i massimi rappresentanti del Decadentismo italiano e la nascita delle riviste italiane. Si prosegue con la biografia e la poetica letteraria di Gabriele D'Annunzio e Italo Svevo. La parte principale della tesi è composta dall'analisi e dal confronto di due opere fondamentali del Decadentismo italiano, *Il piacere* (1889) e *La coscienza di Zeno* (1923). Vengono confrontate le nuove tecniche narrative introdotte dai due letterati, analizzati i protagonisti e le loro caratteristiche definenti e definito l'ambiente nel romanzo.

Parole chiave: Decadentismo, D'Annunzio, Svevo, piacere, coscienza

Sažetak

Rad se bavi nastankom pokreta dekadencije u Europi i njegovim razvojem na područjima Italije. Umjetničko-kulturni pokret analizira se kroz povijesna zbivanja, kulturne promijene, filozofske pravce, književne karakteristike, autore i djela. U početnom djelu predstavljen je nastanak dekadencije u europskim zemljama, utjecaj na književnost i pisce koji proizlaze iz pokreta, kao i oblik koji poprima u Italiji, najveće predstavnike talijanske dekadencije i nastanak talijanskih časopisa. Zatim se nastavlja s biografijom i književnom poetikom Gabrielea D'Annunzia i Itala Sveva. Glavni dio rada sastoji se od analize i usporedbe dvaju temeljnih djela talijanskog dekadentizma, *Užitka* (1889.) i *Zenonove savjesti* (1923.). Uspoređuju se nove narativne tehnike koje su uveli dvoje književnika, analiziraju se protagonisti i njihove definirajuće karakteristike i prostor u romanima.

Ključne riječi: Dekadencija, D'Annunzio, Svevo, užitak, savjest